Michela Lazzeroni

Università e innovazione nelle aree periferiche: dinamiche di sviluppo, inclusione sociale e progetti di rigenerazione urbana

Il ruolo delle università e dell'innovazione nelle dinamiche di sviluppo nei Paesi più avanzati e nelle aree centrali sono ampiamente riconosciuti dalla letteratura scientifica e presso i policy makers. *Minore attenzione è stata invece dedicata alla loro capacità di innescare cambiamenti nelle aree periferiche e di attutire gli squilibri presenti a diverse scale territoriali. Per quanto riguarda le periferie globali, gli investimenti in ricerca e innovazione possono contribuire alla riduzione delle distanze tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo. A livello nazionale, le università situate nelle regioni periferiche possono promuovere le specificità locali e nuovi progetti, al fine di limitare i processi di marginalizzazione e il divario con le aree metropolitane. Infine, su scala urbana, le università possono essere agenti di trasformazione e di riqualificazione. Partendo da questa chiave di lettura multiscalare, il lavoro si focalizza sul ruolo dell'università nelle periferie. Nella parte empirica viene esaminato il caso dell'Universidad politécnica salesiana (UPS) in Ecuador, la quale sta portando avanti attività nel campo della ricerca scientifica e della cooperazione internazionale, progetti di collaborazione con gli attori locali e interventi di riqualificazione urbana e sociale, soprattutto nella sede di Guayaquil.*

University and Innovation in Peripheral Areas: Development Dynamics, Social Inclusion and Urban Regeneration

The role of universities and innovative activities in the dynamics of territorial development in the most advanced countries and in the central areas are widely recognized in the scientific literature and by policy makers. On the other hand, their ability to trigger significant changes in peripheral areas and to mitigate the imbalances at different territorial scales has received less attention. With regard to global peripheries, investments in research and innovation can contribute to reduce the distances between advanced countries and emerging ones. At the national level, universities can enhance local specificities of peripheral areas, promoting new ideas and projects, in order to limit marginalization processes and decrease the gap with metropolitan areas. Finally, on an urban scale, universities can be agents of urban transformation and redevelopment of marginal areas. Starting from this multi-scale perspective, the work focuses on the role of the university in peripheries. In the empirical analysis, the case study of the Universidad politécnica salesiana (UPS) in Ecuador is examined. This university is carrying out development actions in the field of scientific research and international cooperation, collaborative projects with local actors, urban and social regeneration practices, in particular in the city of Guayaquil.

Université et innovation dans les zones périphériques : dynamiques de développement, inclusion sociale et projets de régénération urbaine

Le rôle des universités et de l'innovation dans les dynamiques du développement dans les Pays les plus avancés et dans les régions centrales est largement reconnu par la littérature scientifique et par les décideurs politiques. Moins d'attention a été accordée à leur capacité à déclencher des changements dans les zones périphériques et à atténuer les déséquilibres présents à différentes échelles territoriales. En ce qui concerne les périphéries mondiales, les investissements dans la recherche et l'innovation peuvent contribuer à réduire les distances entre les Pays avancés et les Pays en développement. Au niveau national, les universités situées dans les régions périphériques peuvent promouvoir les spécificités locales et nouveaux projets afin de limiter les processus de marginalisation et l'écart avec les zones métropolitaines. Enfin, à l'échelle urbaine, les universités peuvent être des agents de transformation et de réaménagement urbain. Partant de cette clé de lecture multi-échelle, le travail se concentre sur le rôle de l'université dans les périphéries. Dans la partie empirique, le cas de l'Université salésienne polytechnique en Équateur est examiné. Cette université mène des activités dans le domaine de la recherche scientifique et de la coopération internationale, des projets de collaboration avec les acteurs locaux, des interventions de réaménagement urbain et social, en particulier sur le site de Guayaquil.

Parole chiave: *università, periferie, sviluppo locale/globale, inclusione sociale, rigenerazione urbana*

Keywords: *universities, peripheries, local/global development, social inclusion, urban regeneration*

Mots-clés : *universités, périphéries, développement local/mondial, inclusion sociale, régénération urbaine*

Università di Pisa, Dipartimento di civiltà e forme del sapere – michela.lazzeroni@unipi.it

1. Il contributo dell'università allo sviluppo delle periferie

Negli anni recenti, la letteratura sull'economia e la geografia della conoscenza, della creatività e dell'innovazione ha posto particolare enfasi sul contributo allo sviluppo territoriale dell'università: come motore di sviluppo di nuove idee e attività ad alta tecnologia (Youtie e Shapira, 2008); come attore nella formazione di capitale umano qualificato e di talenti (Florida, Mellander e Stolarick, 2008); come agente di territorializzazione e di trasformazione urbana (Charles, 2003; Balducci e Fedeli, 2014).

La crescente attenzione dei Paesi più avanzati nei confronti della qualità della ricerca scientifica dimostra il valore economico e sociale riconosciuto all'università e il contributo che essa può apportare allo sviluppo e al benessere del Paese di appartenenza, oltre che alle dinamiche di globalizzazione e di competizione internazionale. Gli studi sulla Silicon Valley e su altri distretti tecnologici negli Stati Uniti (Kenney e Mowery, 2014) e le analisi su altre importanti concentrazioni di attività *high-tech*, come ad esempio quelle sorte intorno a Cambridge e Oxford nel Regno Unito (Lawton Smith e Waters, 2005) o a Bangalore in India (Lazzeroni, 2007), considerano l'università e i centri di ricerca e sviluppo (R&S) come importanti fattori di crescita e di evoluzione dell'economia locale e come due dei principali attori dell'ecosistema di innovazione regionale (Trippl, Sinozic e Lawton Smith, 2015). L'università può, inoltre, fornire un apporto allo sviluppo e alla riqualificazione di interi quartieri urbani, promuovendo progetti territoriali di espansione dei propri laboratori e ristrutturando edifici e aree dismesse delle città di appartenenza. Benneworth e altri (2010), analizzando cinque casi riguardanti la relazione di tipo materiale tra le università e le loro città di appartenenza (University of Twente; Newcastle University; Queens university of technology a Brisbane; Massachusetts institute of technology e Harvard University a Boston) dimostrano come le iniziative di espansione fisica degli atenei, realizzate in collaborazione con le istituzioni locali, portano alla nascita di nuovi spazi creativi che rafforzano non solo l'attività di ricerca e l'innovazione in senso stretto, ma altresì lo sviluppo complessivo della città, anche in un'ottica di competizione globale.

Se l'importanza dell'apporto degli atenei nei Paesi avanzati e nelle regioni più sviluppate è ormai data per acquisita, resta, invece, un campo di analisi ancora poco esplorato il ruolo che l'università può svolgere nello sviluppo del Sud del mondo, in particolare nella riduzione del *gap* tra le metropoli creative e le regioni più periferiche, così come nella riqualificazione di aree urbane marginali[1]. Addirittura, la crescente attenzione alle valutazioni internazionali e allo sviluppo di progetti di ricerca tra università e regioni avanzate rischia, come sostiene Lundvall (2018), di contribuire all'aumento di forme di ineguaglianza e di polarizzazione, che già sono tipiche dell'attuale economia della conoscenza, sia dal punto di vista sociale sia da quello territoriale (Scott, 2014). Una maggiore attenzione verso le ineguaglianze sociali e gli squilibri nello sviluppo, invece, potrebbe non essere necessariamente in antitesi con gli obiettivi di perseguimento dell'innalzamento della qualità scientifica e della collocazione internazionale della ricerca; piuttosto, tale attenzione può portare a riflettere sull'importanza di evitare che queste stesse dinamiche creino nuovi divari o aumentino situazioni di sottosviluppo. Per questo motivo, oltre a considerare l'università come attore di produzione della conoscenza e soggetto trasversale di collegamento tra il sapere codificato, che circola a livello globale, e quello tacito, creato in ambito locale (Lazzeroni, 2004), si può pensare a un modello di università che miri a uno sviluppo complessivo (la *developmental university* secondo la terminologia di Arocena, Göransson e Sutz, 2018), declinato, non solo in termini di avanzamento scientifico e tecnologico e di innovazione, ma anche sul piano del contributo al benessere sociale, alla democrazia e alla sostenibilità in campo economico, sociale, culturale e ambientale.

Questa concezione più ampia – al momento sostanzialmente trascurata, per esempio, dalle più importanti valutazioni internazionali sul sistema universitario – porta a considerare anche l'impatto che l'università può avere nelle «periferie», che possono intendersi a diverse scale territoriali: quelle *globali*, che riguardano gli squilibri tra Nord e Sud del mondo; quelle *regionali*, che considerano il *gap* tra le regioni avanzate e quelle più deboli all'interno di un sistema Paese; quelle *urbane*, che stanno a indicare i quartieri marginali e degradati di una città.

Per quanto riguarda le *periferie globali*, l'università può svolgere un ruolo di primo piano nelle dinamiche di crescita di un Paese emergente, innanzitutto in termini istituzionali, partecipando con altri attori alle dinamiche di sviluppo e alla trasformazione complessiva dell'economia e della società nazionale; in secondo luogo, contribuendo all'innalzamento del livello di istruzione e alla formazione dei giovani e degli adulti (formazio-

ne continua), che sono i veicoli principali per il progresso scientifico, economico e sociale di uno Stato (Altbach, 2009). Inoltre, attraverso investimenti per migliorare la qualità della ricerca e la dinamica di internazionalizzazione, l'università può garantire il collegamento tra il circuito di conoscenza globale e il sistema socio-economico nazionale, diventando un punto di riferimento economico e culturale. A tale proposito Giuliani e Rabellotti (2012), esaminando il caso del Cile e del Sudafrica e analizzando il settore del vino, hanno messo in evidenza il ruolo di *gatekeeper* dei ricercatori universitari, i quali, accedendo alla scienza globale e interagendo con università situate in altri Paesi, possono iniettare nuove conoscenze e tecnologie nel sistema industriale locale e nel settore di riferimento.

Il secondo ambito è quello delle *periferie regionali* e di quanto le università, pur perseguendo l'obiettivo dell'eccellenza scientifica secondo gli standard internazionali, riescano a rispondere anche a un'agenda di ricerca stimolata dal contesto economico e politico regionale (Bonaccorsi, 2017). Nonostante le criticità insite nel rapporto tra università e regioni, caratterizzate da settori tradizionali o da attività in declino o marginali, diversi autori enfatizzano la necessità che l'università diventi un punto di riferimento nell'ecosistema regionale proprio per contribuire al cambiamento delle traiettorie di sviluppo territoriale e al superamento dei processi di *lock-in* che possono interessare alcune regioni periferiche (Benneworth, 2018)[2]. In questa direzione, le università possono: *a*) svolgere un ruolo «relazionale», diventando *partner* in *networks* regionali e contribuendo alla *governanc*e territoriale e alla connessione tra contatti nazionali e internazionali e attori-chiave locali (Gunasekara, 2006); *b*) fornire un apporto «generativo» in termini di innovazione, instaurando rapporti di collaborazione con industrie già esistenti o promuovendo nuovi settori a maggiore contenuto scientifico-tecnologico, anche attraverso la predisposizione di soggetti e strumenti di promozione del trasferimento tecnologico (Cesaroni e Piccaluga, 2016); *c*) portare un contributo «culturale», inteso come la capacità di aumentare il livello delle competenze stratificate nel sistema territoriale di riferimento, formando risorse umane qualificate, organizzando eventi di natura sociale e culturale e producendo ricadute di tipo informale (Šima e altri, 2017).

Considerando le *periferie urbane*, le università possono rappresentare attori importanti da diversi punti di vista, soprattutto per il contributo alla riqualificazione urbanistica dell'area, per le potenzialità di partecipazione alla vita locale, per la presenza di studenti e di spazi di aggregazione giovanile, per il ruolo sociale che può essere svolto in comunità marginali, per le opportunità di lavoro offerte in forma diretta e indiretta, per l'incidenza sull'identità e l'immagine urbana (Lazzeroni e Piccaluga, 2015). Diversi studi mettono in evidenza i progetti che le università hanno promosso sul piano della ristrutturazione di aree industriali dismesse e della costruzione di nuovi edifici in aree non centrali, che hanno attivato processi di cambiamento, di miglioramento dell'accessibilità, di rigenerazione urbana[3]. Tuttavia, non si possono trascurare, anche a questa scala territoriale, le criticità insite nella relazione tra università, città e periferie, dal momento che per l'università il collegamento con il contesto urbano e regionale rappresenta uno dei tanti ambiti di lavoro e di collaborazione presenti nella sua agenda, per cui possono emergere disallineamenti con le istituzioni locali, conflitti o diversità di visioni nel concepire il ruolo di agente urbano dell'università (Uyarra, 2010).

In questo lavoro, l'attenzione verrà posta soprattutto sul contributo dell'università allo sviluppo delle periferie urbane, con un particolare riguardo ai temi dell'inclusione sociale, della riqualificazione urbanistica, dell'impegno civico e culturale, argomenti che verranno approfonditi nel paragrafo due. Il terzo è dedicato al caso di studio dell'Universidad politécnica salesiana in Ecuador e alle diverse funzioni svolte nel campo della responsabilità sociale, dell'interazione con la comunità locale e il territorio circostante, dell'impatto sul piano dello sviluppo e della trasformazione urbana.

2. Università, inclusione sociale e riqualificazione urbana

A fronte dei cambiamenti maturati nei contesti socio-economici attuali, caratterizzati da una domanda crescente di cultura, conoscenza e tecnologia, e nelle stesse università, che si sono aperte alla cosiddetta terza missione e al trasferimento dei risultati della propria ricerca all'esterno, sono emerse nuove forme di relazione tra università e territorio e nuove «etichette» utilizzate per esprimere la varietà di tale interazione (Lazzeroni, 2019). Si passa dal considerare l'università come volano per lo sviluppo economico regionale, come nel caso del Georgia Tech di Atlanta (Youtie e Shapira, 2008), e come *driver* per la formazio-

ne di nuovi *clusters* tecnologici e nuove imprese, come nel caso della Oxford University e della KU di Lovanio (Lazzeroni, 2014), all'essere promotrice di nuove *partnerships* con la *community* locale e di progetti di sviluppo sostenibile, come si rileva a Grenoble (Scaringella e Chanaron, 2016), fino a rappresentare una componente essenziale dell'identità regionale e un agente di trasformazione urbana.

In particolare, in questo lavoro vengono approfonditi tre modelli di università caratterizzati dal loro diverso impegno nel generare processi di trasformazione e di sviluppo delle periferie urbane: l'*inclusive university*, che mira all'inclusione sociale e a generare un impatto sui problemi della società; la *civic university*, che partecipa alla vita della comunità locale e fa parte della rete degli attori della città; la *urban university*, agente di territorializzazione e di rigenerazione urbana. Questi tre modelli fanno riferimento a funzioni delle università che non sono contrapposte tra loro né caratterizzate da confini marcati, ma sono piuttosto molto vicine e in parte sovrapposte. Infatti, tutte e tre segnalano l'interesse e l'impegno dell'università verso l'esterno, sul piano della crescita economica e su quello del benessere sociale e dello sviluppo della città e della comunità locale.

Il concetto di *inclusive university*, seguendo le definizioni di Lundvall (2018) e Arocena e Sutz (2017), si caratterizza per l'attenzione all'accesso generalizzato degli studenti, con una particolare focalizzazione sui gruppi più svantaggiati, all'agenda di ricerca, rivolta ad affrontare problematiche sociali importanti per la regione e la città di riferimento, e all'interazione costante con i diversi segmenti della società locale. In particolare, secondo questa impostazione, l'apertura verso l'esterno, l'analisi critica del contesto locale e dei bisogni che emergono, la predisposizione di pratiche di ricerca-azione possono diventare uno strumento importante per lo sviluppo dei quartieri periferici e per esperienze di innovazione sociale. Inoltre, una politica di accesso e di borse di studio per i ceti più bassi può favorire una maggiore contaminazione tra gruppi diversi e contribuire all'affermazione di pratiche di inclusione e di valorizzazione delle diversità culturali, nell'ottica della promozione della creatività e della riduzione degli squilibri. Un'attività di ricerca guidata, non solo dallo stato dell'arte della conoscenza codificata che circola a livello globale, ma anche «dal basso» e dalla realtà produttiva regionale, secondo Lundvall (2018), può stimolare l'interdisciplinarità, la creatività e un maggiore impatto sul piano economico e sociale, combinando l'«eccellenza globale» con la «rilevanza locale».

La nozione di *civic university* si ricollega a quella precedente, ma esprime una declinazione delle attività più orientata verso la sfera della società civile locale e verso il legame che unisce «l'università con la città» e «la città con l'università» (Goddard e altri, 2016). In particolare, si fa qui riferimento alle relazioni che l'università può intrecciare con le diverse istituzioni e comunità delle città, con il fine, non solo di trasferire conoscenza e aumentare il livello culturale locale, ma soprattutto di contribuire al funzionamento del bene pubblico e al benessere dei cittadini ivi residenti. A tale proposito, si può parlare di *embedded institution*, cioè di un'università non solo localizzata, ma radicata e impegnata sul territorio, capace di interagire e di costruire *partnerships* strategiche con la comunità di riferimento nell'ottica della definizione di una visione condivisa. L'«ancoraggio» alla città non dovrebbe significare chiusura verso il mondo internazionale o «omologazione» alle caratteristiche locali, ma dovrebbe stimolare l'importanza di un maggiore coinvolgimento dell'università nel contesto territoriale, in termini di senso di appartenenza e di influenza del luogo sull'identità stessa dell'istituzione, di compartecipazione alla *governance* locale, di diffusione dei risultati della propria attività di ricerca (anche internazionale) a un pubblico più vasto.

Con il termine *urban university* (Van der Wusten, 1998), si intende l'università come agente di territorializzazione e urbanizzazione che, attraverso l'espansione fisica in nuovi spazi o la ristrutturazione di aree dismesse, genera nuovi processi di sviluppo urbano e nuove forme di urbanesimo, spesso legate all'inserimento di attività post-industriali e all'emergere di nuovi gruppi sociali. Balducci e Fedeli (2014), analizzando il caso delle università milanesi, ricostruiscono le fasi di espansione degli atenei nell'area metropolitana di Milano: dalla localizzazione originaria nelle aree centrali all'espansione nelle periferie e negli spazi urbani dismessi dalla grande industria o rimasti liberi – non sempre senza polemiche – come quello dell'Expo, fino ad andare ad aprire sedi in territori esterni rispetto alla grande città, solitamente centri di medie e piccole dimensioni, con la conseguente diffusione di dinamiche di sviluppo urbano e di interazione con il contesto socio-economico tipici della grande città. Ciò che emerge è il contributo dell'università alla costruzione di nuove configurazioni spaziali e alla generazione di attività e servizi tipici della città contemporanea che basa la sua economia sulla

cultura, la conoscenza e l'innovazione (Benneworth, Charles e Madanipour, 2010). Un'attenzione particolare all'università come attore di politica territoriale e ambientale è stata dedicata da Bagliani e altri (2019) che hanno analizzato alcune esperienze dell'Università di Torino, in particolare il nuovo *campus* Luigi Einaudi (CLE), che è diventato un'icona dell'università e un fattore di produzione di esternalità positive di localizzazione e di trasformazione urbana. In particolare, l'analisi di come vengono vissuti e percepiti gli spazi dell'università e le interazioni con la città diventano uno strumento importante anche per comprendere le dimensioni organizzative, materiali e simboliche che caratterizzano la relazione tra università e città (Lazzeroni e Piccaluga, 2015) e il processo di costruzione del territorio internamente ed esternamente alle strutture e ai *campus* universitari (Dansero, 2015).

Tuttavia, la promozione e l'affermazione di tali modelli non è priva di criticità e di elementi ostativi che vengono sinteticamente richiamati in questa sede e che introducono a una discussione critica sui processi di cambiamento dell'università e sulla validità delle nuove linee di sviluppo. In primo luogo, per quanto riguarda il modello *inclusive university*, un aspetto critico è legato alla priorità degli obiettivi, poiché è difficile per l'università occuparsi intensamente dei bisogni della società e del territorio circostante, se i criteri di valutazione – nazionali e internazionali – sono prevalentemente connessi ai risultati ottenuti dalla ricerca scientifica, dalla quantità e qualità delle pubblicazioni e da altri indicatori non collegati al territorio e all'inclusione, a meno che l'*engagement* sociale non diventi progressivamente una delle variabili che vanno a incidere sulla *performance* degli atenei. Relativamente alla nozione di *civic university*, la criticità maggiore risiede nel frequente disallineamento tra gli obiettivi delle istituzioni pubbliche e le aspettative della comunità locale, da un lato, e la visione di sviluppo dell'università, dall'altro, che considera il rapporto con il territorio come una delle sue diverse funzioni e, spesso, non la più rilevante, orientando maggiormente la sua attività verso obiettivi di ricerca collegati ad ambiti territoriali extra-locali. Infine, le problematiche che emergono riguardo al ruolo dell'università come agente di sviluppo urbano possono essere collegate principalmente alle possibili dinamiche di *gentrification*, che spesso accompagnano i fenomeni di riqualificazione urbana realizzati in un'ottica neo-liberista, sia sul piano delle attività economiche sia su quello della stratificazione sociale, che vanno a determinare conflitti per la destinazione di uso di alcune aree e situazioni di frammentazione sociale e urbana (Moos e altri, 2019).

3. Il caso dell'Universidad politécnica salesiana in Ecuador

I tre modelli teorici approfonditi in questo lavoro (*inclusive, civic* e *urban university*) sono stati considerati come riferimento per l'interpretazione di un caso di studio, l'Universidad politécnica salesiana situata in Ecuador. L'obiettivo è stato quello di identificare e analizzare in una specifica situazione (un'università situata nel Sud del mondo) la presenza di elementi e funzioni rivolti verso l'inclusione sociale, la partecipazione allo sviluppo della comunità locale e la riqualificazione urbana.

Dal punto di vista del quadro analitico e delle metodologie di ricerca utilizzate, si è cercato di ricostruire in maniera sintetica le principali tappe che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'Universidad politécnica salesiana in Ecuador, di inquadrare le caratteristiche principali dell'ateneo e le dinamiche più recenti anche all'interno delle principali tendenze del sistema Paese, di segnalare elementi informativi e narrativi volti a evidenziare la tensione progettuale verso obiettivi di inclusione sociale e di crescita culturale, di analizzare la realizzazione di nuove strutture che hanno avuto risvolti positivi nella riqualificazione di parti del tessuto urbano. La ricostruzione è stata possibile grazie a un'indagine sul campo che ha consentito di raccogliere dati e informazioni sull'università, di effettuare interviste ai principali soggetti che operano nell'istituzione, di svolgere pratiche di osservazione diretta e di ricerca visuale[4].

L'UPS è un'organizzazione privata, istituita in Ecuador negli anni Novanta, anche se la presenza della famiglia salesiana e della sua attività nel Paese nel campo della formazione (scuole, istituti tecnici, officine meccaniche, scuole di artigianato e falegnamerie, orfanotrofi ecc.) risale alla fine dell'Ottocento. L'inizio dell'attività dell'università coincide con un accordo stipulato nel 1994 tra l'allora presidente dell'Ecuador, Sixto Duràn Balen, e la Società Salesiana, in un periodo di forte crisi sociale ed economica del Paese. La creazione di questa istituzione ha risposto e continua a rispondere ai bisogni educativi dell'Ecuador, nel favorire, in continuità con il passato, con la tradizione salesiana e con l'attenzione sociale che è tipica della cultura latino-americana, una forma-

zione qualificata in campo scientifico-tecnologico e antropologico-culturale e un'attività di ricerca volta a contribuire alla risoluzione dei principali problemi che investono il Paese.

L'università comprende in totale 25.545 studenti e 1.003 docenti, di cui 754 titolari di cattedra; è caratterizzata da tre sedi localizzate nelle città principali dell'Ecuador: a Cuenca, città di circa 600.000 abitanti (2017, dati INEC – Instituto nacional de estadística y censos), situata nella parte centro-meridionale del Paese (nella Sierra-Ande a 2.500 m di altitudine), che accoglie la sede amministrativa della UPS nel quartiere popolare «Barrio El Vecino», in uno spazio occupato precedentemente dal Collegio tecnico salesiano; a Quito, la città capitale con una popolazione di più di 2,6 milioni di abitanti (2017, dati INEC), localizzata nella zona settentrionale del Paese a circa 2.850 m, che conta tre *campus* della UPS (El Girón, Sur e Kennedy); infine, a Guayaquil, un'area metropolitana caratterizzata da circa 2,6 milioni di abitanti (2017, dati INEC), sorta sul fiume Guayas, nelle immediate vicinanze dell'Oceano Pacifico, che si presenta, grazie al porto e all'intenso traffico commerciale, come la città economicamente più sviluppata del Paese. Le materie ingegneristiche sono presenti in ogni sede, mentre i corsi di natura umanistica sono prevalentemente offerti a Quito e quelli relativi alle discipline economiche e amministrative sono attivi a Guayaquil.

In linea con un miglioramento complessivo del sistema universitario pubblico e privato, sostenuto negli ultimi anni dal governo dell'Ecuador[5], e in risposta alla crescente domanda di formazione da parte dei ceti medio-bassi, la UPS negli ultimi anni è cresciuta sia sul versante della didattica e del numero di studenti sia sul piano della ricerca e del trasferimento tecnologico, andando a collocarsi al sesto posto a livello nazionale per qualità scientifica e sviluppando recentemente uno specifico interesse per la valorizzazione dei risultati della ricerca. In effetti, negli ultimi anni, sono aumentate le pubblicazioni – anche quelle internazionali – e i progetti di ricerca, passati da 118 nel 2013 a 529 nel 2016.

Relativamente al ruolo di *inclusive university*, si può notare che, pur essendo un'università privata, le quote di iscrizione piuttosto basse e un sistema di borse di studio favoriscono l'inclusione dei ceti meno elevati; in effetti, secondo i dati forniti dall'UPS, più dell'80% degli studenti appartiene ai ceti medio-bassi e solo il 13% alle fasce più alte. Una particolare attenzione viene inoltre data all'inserimento nel percorso educativo di membri delle minoranze etnico-culturali, come gli indigeni della foresta amazzonica e degli altopiani, la popolazione afro-ecuadoregna e i *montubios*, i contadini della costa[6].

Inoltre, richiamando i valori del modello educativo salesiano, della cultura indigena e del pensiero latino-americano che considerano l'istruzione come un bene comune da condividere con la collettività ed eredità da trasmettere, l'UPS si propone di assumere un ruolo attivo nella società e di perseguire obiettivi di responsabilità sociale, attraverso la realizzazione di programmi educativi e progetti di ricerca che cercano di rispondere ai bisogni emergenti negli attuali contesti di povertà, disuguaglianza, ingiustizia, crescita della mobilità e della migrazione, violazione dei diritti umani, impatto ambientale eccetera «Universidad Politécnica Salesiana's vision is to be a higher education institution recognized for seeking the truth, for developing culture, and promoting scientific and technological research. As well as being socially recognized for its academic excellence, being socially responsible and for its capacity to influence interculturality» (www.ups.edu.ec).

Questa concezione di università si riflette anche sulle tematiche di ricerca sviluppate al suo interno, che, oltre ai campi scientifico-tecnologici più diffusi e più recenti, punta ad approfondire filoni di ricerca trasversali e interdisciplinari sull'interculturalità, sulla salvaguardia della biodiversità, sui concetti di sostenibilità, partecipazione e bene comune. Un indicatore importante dell'impegno della UPS a svolgere un ruolo nello sviluppo della comunità locale nell'ottica della *civic university* è rappresentato dai progetti di collaborazione con i soggetti esterni e le istituzioni territoriali. L'università porta avanti, infatti, azioni finalizzate al collegamento – «vinculación» – con la società locale, attraverso la promozione di alcune linee operative, quali *stages* e tirocini, formazione avanzata e corsi di aggiornamento, servizi specializzati, mobilità dei docenti e degli studenti, reti di cooperazione locale. Secondo i dati messi a disposizione dall'UPS sulle convenzioni per servizi, ricerche sul campo e collaborazioni tecniche con organizzazioni esterne, si nota negli ultimi anni un aumento della quantità, partendo da un valore di 70 nel 2012 fino a raggiungere le punte più alte con 205 nel 2016. Il contributo allo sviluppo socio-economico e al coinvolgimento di alcune componenti della comunità locale si esprime anche attraverso la realizzazione di luoghi di *co-working* (i *co-working startups*), localizzati in ciascun *campus*, con l'obiettivo di favorire l'interazione tra università e imprese e la diffusione di metodologie didattiche orientate alla promozio-

ne di nuova imprenditorialità. Questa esperienza risulta interessante in termini di *civic engagement* per la possibilità di formare spazi di condivisione e contaminazione tra docenti, studenti e soggetti economici locali.

Infine, l'UPS ha mostrato fin dalle origini, e confermato nei progetti più recenti, un orientamento verso la localizzazione in aree periferiche e un'attenzione verso la riqualificazione urbana e lo sviluppo sociale di quartieri considerati marginali, svolgendo un ruolo di attore nelle dinamiche di territorializzazione e di trasformazione urbana (funzione di *urban university*). In particolare, il nuovo *campus* di Quito e la sede di Guayaquil sono stati creati con l'obiettivo di innescare processi di rigenerazione urbana e di recupero di contesti socialmente marginali e urbanisticamente degradati: il quartiere di Chillogallo nella zona sud della capitale; il quartiere Cuba, uno dei più conflittuali e popolari della città di Guayaquil (fig. 1).

In particolare, è stata analizzata con maggiore dettaglio la sede dell'UPS di Guayaquil, una città che comprende diverse sedi universitarie, sia pubbliche sia private (di matrice cattolica o laiche); queste ultime rappresentano una componente importante del sistema universitario ecuadoregno e più in generale di quello latinoamericano e sono caratterizzate da standard qualitativi abbastanza elevati nel confronto su scala nazionale[7]. L'attività universitaria dell'Universidad politécnica salesiana a Guayaquil prende avvio nel 1999 all'interno di due *colleges* salesiani preesistenti, dedicati alla formazione scolastica di secondo livello. L'aumento della domanda di studenti, provenienti soprattutto dalla parte meridionale dell'area metropolitana, ha stimolato l'acquisizione di nuovi spazi situati nelle immediate vicinanze rispetto alle strutture originarie[8]. Il nuovo *campus*, costruito a partire dal 2006, oltre a ospitare attività di ricerca e di formazione universitaria, offre strutture per le attività sportive (piscina e campo da calcio) e per le attività culturali (es. cineforum), diventando in tal modo un centro aggregativo per i giovani del quartiere (fig. 2). Inoltre, la presenza degli studenti e delle diverse attività svolte dall'università ha prodotto ricadute positive in termini di incremento delle attività commerciali (negozi, ristorazione ecc.) e dei posti di lavoro (pulizie, manutenzione ecc.) e in termini di diminuzione del degrado e dell'insicurezza. L'esistenza della biblioteca, di strutture multifunzionali, di aree di aggregazione e associazionismo, di luoghi di *co-working* contribuiscono alla creazione di spazi di contaminazione e di intersezione tra il «dentro» e il «fuori», tra università e comunità locale, che stanno contribuendo alla trasformazione sociale e alla crescita culturale del quartiere. Diversi progetti sono stati condotti dall'università per rispondere a obiettivi di responsabilità sociale, come ad esempio l'installazione di allarmi nei negozi e nelle case grazie alla collaborazione della comunità accademica e degli studenti o programmi di formazione per donne per la vendita di prodotti artigianali.

Fig. 1. Il quartiere di Cuba a Guayaquil dove sorge il *campus* dell'Universidad politécnica salesiana
(Fotografia di Michela Lazzeroni)

4. Osservazioni conclusive

Una prima disamina del caso di studio dell'Universidad politécnica salesiana in Ecuador, interpretato secondo i tre modelli di università considerati in questo lavoro (*inclusive*, *civic* e *urban university*), illustra il tentativo di combinare politiche di rafforzamento dell'attività scientifica e di internazionalizzazione con una crescente attenzione all'impatto generato dall'università nel contesto economico e sociale, nel territorio di riferimento e nello sviluppo delle aree periferiche. L'orientamento dell'UPS ad attivare connessioni con la città e con il quartiere di riferimento, a contribuire alla crescita del livello culturale e alla riduzione delle ineguaglianze sociali e territoriali è legato, in parte, agli obiettivi fondativi tipici delle università di matrice confessionale. Queste, infatti operano con le finalità dell'educazione, della formazione professionale, del contributo al bene comune e, in parte, con la propensione tipica delle istituzioni universitarie latino-americane verso la valorizzazione della terza missione e delle problematiche ed emergenze del contesto locale e nazionale.

Tale combinazione rappresenta per l'UPS e per altre università «periferiche», che hanno intrapreso percorsi simili, situate in Paesi in via di sviluppo o in aree regionali e urbane non centrali, un'opportunità per affiancare alle tradizionali funzioni di *knowledge* e *teaching factory*, anche quella relativa all'inclusione sociale, alla partecipazione alla vita della città e della comunità locale, alla valorizzazione dell'integrazione culturale, al miglioramento del benessere collettivo.

Tuttavia, la varietà delle attività svolte e la natura poliedrica che stanno progressivamente assumendo le università rischiano di determinare situazioni di frammentazione tra le varie missioni e di incontrare difficoltà nel trovare una visione di sviluppo di insieme, tanto da rendere problematici sia la *governance* interna sia la loro collocazione a livello internazionale. L'attuale tendenza a sollecitare pubblicazioni di alto livello e progetti internazionali tende a impegnare sempre di più i docenti e i ricercatori, riducendo il tempo a loro disposizione per dedicare adeguata attenzione alla formazione delle risorse umane e per ricercare strette connessioni con la realtà esterna e la responsabilità di tipo sociale. Queste due componenti, invece, rappresentano *assets* fondamentali per lo sviluppo delle aree più arretrate e per la riduzione del *gap* tra centro e periferia. Ne consegue che le dinamiche sopra descritte possono aumentare le difficoltà per le università dei Paesi emergenti, a meno che non scelgano di specializzarsi e diventare prevalentemente delle *teaching universities*.

D'altro canto, l'eccessivo legame con il contesto nazionale e locale, che caratterizza alcuni sistemi universitari situati in aree periferiche, potrebbe, invece, limitare l'orizzonte di sviluppo delle loro attività di ricerca che devono comunque avere un respiro internazionale e alimentarsi anche di reti di relazioni sovra-locali (progetti, mobilità docen-

Fig. 2. Il *campus* di Guayaquil e le strutture multifunzionali e sportive
(Fotografia di Michela Lazzeroni)

ti e studenti, pubblicazioni ecc.) per diventare luoghi di creatività e di innovazione tali da avere effetti positivi sull'economia e la società. Il rischio, in questo caso, è quello di trascurare il ruolo di *gateway* che l'università può svolgere tra conoscenza globale e conoscenza locale, il che può acuire i processi di marginalizzazione rispetto ai circuiti della ricerca internazionale e accentuare così gli squilibri macro-territoriali. L'indirizzo recente della UPS di incentivare la ricerca, la mobilità di docenti e studenti e gli accordi a livello internazionale può essere interpretato come la volontà di svolgere una funzione di collegamento a diverse scale territoriali.

Infine, per quanto riguarda il ruolo delle università per la rigenerazione delle periferie urbane, il caso della UPS dimostra come i progetti di ristrutturazione e di recupero urbano possano avere effetti positivi, andando a ridisegnare, se ben gestiti, le geografie sociali ed economiche di un quartiere. Per questo motivo, risulta importante investire nella *governance* dei nuovi interventi sul territorio, affinché le politiche interne di espansione fisica dell'università verso le periferie siano allineati con i progetti complessivi di pianificazione urbana e di recupero delle aree marginali promossi dalle istituzioni e con i bisogni della comunità locale residente, evitando eventuali situazioni di conflitto di uso dello spazio e fenomeni di *gentrification* o di frammentazione sociale e urbanistica.

In conclusione, l'approfondimento del caso di studio e l'analisi di altre esperienze che riguardano le «periferie» possono contribuire a una discussione in chiave critica del futuro dell'università e a un ripensamento generale della sua *raison d'être*, che potrebbe essere finalizzata a svolgere ricerca, formazione, divulgazione, non solo per aumentare le *performances* interne e la competitività dei luoghi o Paesi di appartenenza, ma anche a impattare sul bene comune, sul benessere individuale e collettivo e, soprattutto, sulle ineguaglianze sociali e territoriali, diminuendole.

Riferimenti bibliografici

Altbach Philip G. (2009), *Peripheries and Centers: Research Universities in Developing Countries*, in «Asia Pacific Education Review», 10, 1, pp. 15-27.

Arocena Rodrigo, Bo Göransson e Judith Sutz, (2018), *Developmental Universities in Inclusive Innovation Systems. Alternatives for Knowledge Democratization in the Global South*, Switzerland, Palagrave Macmillan.

Arocena Rodrigo e Judith Sutz (2001), *Changing Knowledge Production and Latin American Universities*, in «Research Policy», 30, 8, pp. 1221-1234.

Arocena Rodrigo e Judith Sutz (2017), *Inclusive Knowledge Policies When Ladders for Development Are Gone: Some Considerations on the Potential Role of Universities*, in Brundenius Claes, Bo Göransson e José Manoel Carvalho de Mello (a cura di), *Universities, Inclusive Development and Social Innovation. An International Perspective*, Switzerland, Springer International Publishing, pp. 49-69.

Bagliani Marco, Alessia Calafiore, Egidio Dansero, Micol Maggiolini, Giacomo Pettenati e Nadia Tecco (2019), *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino*, in Franco Salvatori (a cura di), *«L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 1277-1283.

Balducci Alessandro e Valeria Fedeli (2014), *The University and the City. Changing and Challenging Geographies in the Milan Urban Region*, in «disP - The Planning Review», 50, 2, pp. 48-64.

Benneworth Paul (a cura di) (2018), *Universities and Regional Economic Development*, Abingdon - Oxon, Routledge.

Benneworth Paul, David Charles e Ali Madanipour (2010), *Building Localized Interactions Between Universities and Cities Through University Spatial Development*, in «European Planning Studies», 18, 10, pp. 1611-1629.

Bonaccorsi Andrea (2017), *Adressing the Disenchantment: Universities and Regional Development in Peripheral Regions*, in «Journal of Economic Policy Reform», 20, 4, pp. 293-320.

Cesaroni Fabrizio e Andrea Piccaluga (2016), *The Activities of University Knowledge Transfer Offices: Towards the Third Mission in Italy*, in «The Journal of Technology Transfer», 41, 4, pp. 753-777.

Charles David (2003), *Universities and Territorial Development: Reshaping the Regional Role of UK Universities*, in «Local Economy», 18, 1, pp. 7-20.

Dansero Egidio (2015), *UniTo e distinto: il ruolo dell'Università di Torino nel progetto di Torino Città Universitaria*, in *Unitown, Città universitaria. Dalle buone pratiche all'identità*, Ferrara, Faust Edizioni, pp. 201-217.

Florida Richard, Charlotta Mellander e Kevin Stolarick (2008), *Inside the Black Box of Regional Development - Human Capital, the Creative Class and Tolerance*, in «Journal of Economic Geography», 8, 5, pp. 615-649.

Giuliani Elisa e Roberta Rabellotti (2012), *Universities in Emerging Economies: Bridging Local Industry with International Science-Evidence from Chile and South Africa*, in «Cambridge Journal of Economics», 36, 3, pp. 679-702.

Goddard John e Paul Vallance (2013), *The University and the City*, London, Routledge.

Goddard John, Ellen Hazelkorn, Louise Kempton e Paul Vallance (a cura di) (2016), *The Civic University. The Policy and Leadership Challenges*, Cheltenham, Edward Elgar.

Gunasekara Chrys (2006), *Universities and Associative Regional Governance: Australian Evidence in Non-core Metropolitan Regions*, in «Regional Studies», 40, 7, pp. 727-741.

Kenney Martin e David C. Mowery (a cura di) (2014), *Public Universities and Regional Growth: Insights from the University of California*, Palo Alto, Stanford University Press.

Lawton Smith Helen e Rupert Waters (2005), *Rates of Turnover in High-technology Agglomerations: Knowledge Transfer in Oxfordshire and Cambridgeshire*, in «Area», 37, 2, pp. 189-198.

Lazzeroni Michela (2004), *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica. Un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano, FrancoAngeli.

Lazzeroni Michela (2007), *Quali prospettive per l'India high-tech? Riflessioni a partire dal caso di Bangalore*, in «Rivista Geografica Italiana», 114, 4, pp. 487-513.

Lazzeroni Michela (2014), *L'interazione tra Università e contesto territoriale: prospettive di analisi ed esperienze europee*, in «Annali

del Dipartimento di Metodo e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza 2012-2013 (The Future of Europe)», pp. 193-214.

Lazzeroni Michela (2019), *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio*, in Franco Salvatori (a cura di), *«L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme». Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 1255-1261.

Lazzeroni Michela e Andrea Piccaluga (2015), *Beyond «Town and Gown»: The Role of the University in Small and Medium-Sized Cities*, in «Industry & Higher Education», 29, 1, pp. 11-23.

Lundvall Bengt-Åke (2018), *Creative and Inclusive Universities in the Globalizing Learning Economy*, in Lund Birthe e Sonja Arndt (a cura di), *The Creative University. Contemporary Responses to the Changing Role of the University*, Leiden, Brill/Sense, pp. 136-152.

Moos Markus, Nick Revington, Tristan Wilkin e Jean Andrey (2019), *The Knowledge Economy City: Gentrification, Studentification and Youthification and Their Connections to Universities*, in «Urban Studies», 56, 6, pp. 1075-1092.

Scaringella Laurent e Jean-Jacques Chanaron (2016), *Grenoble-GIANT Territorial Innovation Models: Are Investments in Research Infrastructures Worthwhile?*, in «Technological Forecasting and Social Change», 112, pp. 92-101.

Scott Allen John (2014), *Beyond the Creative City: Cognitive - Cultural Capitalism and the New Urbanism*, in «Regional Studies», 48, 4, pp. 565-578.

Šima Karel, Paul Benneworth, Romulo Pinheiro e Jan Beseda (2017), *What are the Cultural Preconditions of Universities' Regional Engagement? Towards a Disciplinary Sensitive Model of the University-Region Interface*, in «Higher Education Policy», 30, 4, pp. 517-532.

Trippl Michaela, Tanja Sinozic e Helen Lawton Smith (2015), *The Role of Universities in Regional Development: Conceptual Models and Policy Institutions in the UK, Sweden and Austria*, in «European Planning Studies», 23, 9, pp. 1722-1740.

Uyarra Elvira (2010), *Conceptualizing the Regional Roles of Universities, Implications and Contradictions*, in «European Planning Studies», 18, 8, pp. 1227-1246.

Van der Wusten Herman (1998), *A Warehouse of Precious Goods: The University In Its Urban Context*, in Herman Van der Wusten (a cura di), *The Urban University and Its Identity: Roots, Location, Roles*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishing, pp. 1-13.

Youtie Jan e Philip Shapira (2008), *Building an Innovation Hub: A Case Study of the Transformation of University Roles in Regional Technological and Economic Development*, in «Research Policy», 37, 8, pp. 1188-1204.

Note

[1] In questo filone di ricerca, particolarmente interessanti sono: i lavori di Arocena sul ruolo dell'università per la riduzione delle diseguaglianze nei Paesi del Sud del mondo (Arocena e Sutz, 2001; Arocena, Göransson e Sutz, 2018); i contributi di Goddard sull'apporto dell'università per lo sviluppo delle comunità locali e dei territori di riferimento (Goddard e Vallance, 2013; Goddard e altri, 2016); i recenti lavori di Benneworth sul rapporto tra università e sviluppo delle regioni periferiche (Benneworth, 2018).

[2] Nel testo di Benneworth (2018) vengono riportati casi di studio europei in cui l'università ha cercato di rispondere ai cambiamenti economici e sociali locali e di contribuire all'affermazione di nuove traiettorie di sviluppo. Tra gli esempi illustrati il caso di Usti, nella Repubblica Ceca, area dominata da un'attività industriale di tipo tradizionale, in cui l'università è diventata un *partner* importante nelle strategie di innovazione regionali, o Tampere in Finlandia, per il supporto fornito all'emergere di imprese specializzate nell'ICT a seguito del declino della Nokia.

[3] A tale proposito, per esempio, Balducci e Fedeli (2014) hanno analizzato la geografia della presenza delle università nella città di Milano e le dinamiche di espansione strutturale che hanno visto la riqualificazione di zone soggette a deindustrializzazione, come la Bicocca (ex Pirelli) e l'area in Bovisa, e hanno determinato l'inserimento di nuove funzioni urbane e nuove configurazioni spaziali tipiche della città contemporanea, sia nelle aree centrali sia in centri minori situati nell'area metropolitana.

[4] Per la messa a disposizione delle informazioni, per le interviste, per l'indagine sul campo e la visita alle strutture realizzata nell'aprile 2017 si ringraziano diversi docenti e rappresentanti dell'Università politecnica salesiana, tra cui in particolare: Javier Herrán Gomez, rettore; Juan Pablo Salgado, pro-rettore alla ricerca; Enza Bosetti e Bernardo Salgado dell'ufficio relazioni internazionali; Andrés Bayolo Garay e Wendy Luna Ramos, rispettivamente vice-rettore e direttore tecnico dei rapporti con il territorio (*Vinculación con la Societad*) della sede di Guayaquil.

[5] In particolare, l'ex presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, nel decennio al governo, ha promosso la politica del «buen vivir» che ha portato ad aumentare gli investimenti in istruzione (5% del PIL nel 2015), sanità (4,5% nel 2014) e infrastrutture, con effetti positivi nel sistema culturale pubblico e indirettamente anche nel sistema universitario privato. Dal punto di vista socio-economico, si è cercato di sviluppare l'industrializzazione interna per diminuire le importazioni e di promuovere la diversificazione delle attività produttive e la crescita del settore turistico. Dal 24 maggio 2017 è Lenin Moreno il presidente del Paese.

[6] A tale proposito, esiste una cattedra UNESCO sull'interculturalità e sulle tecnologie per l'inclusione educativa per categorie caratterizzate da disabilità e/o difficoltà di integrazione.

[7] A tale proposito, vengono ricordate alcune istituzioni operanti nel tessuto urbano: Universidad de Guayaquil (pubblica, fondata nel 1883, con 73.521 studenti); Escuela superior politécnica del litoral (pubblica, fondata nel 1958, tra le università migliori in Ecuador e America Latina); Universidad agraria del Ecuador (privata, fondata nel 1992); Universidad casa grande (privata, fondata nel 1999); Universidad católica de Santiago de Guayaquil (privata, fondata dai gesuiti nel 1962); Universidad Espiritu Santo (privata, fondata nel 1993); Universidad Ecotec (privata, fondata nel 2006); Universidad laica Vicente Rocafuerte de Guayaquil (privata, fondata nel 1966); Universidad Santa Maria (privata, una delle sedi dell'Universidad técnica Federico Santa María del Cile, fondata nel 1996); Universidad tecnológica empresarial de Guayaquil (privata, fondata nel 2000).

[8] Attualmente la sede di Guayaquil accoglie 8.500 studenti, 350 docenti e 200 amministrativi.